

27) LE DISPOSIZIONI INTERNAZIONALI.

L'emergenza Coronavirus rappresenta una situazione straordinaria di rischio per la salute pubblica di tutti gli Stati, a causa delle modalità di contagio, che ha imposto un intervento internazionale coordinato. In ragione di tale necessità, sono state emanate raccomandazioni temporanee previste dall'art. 15 del Regolamento sanitario internazionale.

In seguito alla **dichiarazione di emergenza internazionale del 31 gennaio 2020**, dell'OMS, numerosi paesi hanno adottato diverse soluzioni limitative dell'esercizio dei diritti fondamentali.

Nel rispetto dei nuovi poteri, infatti, le autorità possono richiedere esami medici, prove di vaccinazioni, applicare isolamenti o terapie, rifiutare ingressi nello Stato di persone affette da Covid-19 o sospette di esserlo e regolare entrate ed uscite di persone provenienti da aree in cui l'epidemia è conclamata.

In particolare, le nuove misure sanitarie hanno previsto, per i viaggiatori internazionali, in conformità con gli articoli **23, 31 e 43 del Regolamento Sanitario Internazionale**, di includere la richiesta di informazioni all'arrivo e alla partenza in merito ai relativi programmi, per accertare o prevenire la permanenza in aree infette o a rischio di infezione. Le autorità, inoltre, hanno il potere di sottoporre i viaggiatori, nei punti di scalo, a controlli medici purché non invasivi.

Qualsiasi Ente, infatti, nell'esercizio delle proprie competenze deve sempre rispettare i **diritti umani** e la **dignità della persona** che costituiscono, in ogni caso, i parametri di riferimento per attuare tutte le misure di controllo.

Le indicazioni dell'Oms.

L'Oms raccomanda ai Paesi di effettuare più test possibili su ogni caso sospetto di coronavirus e di applicare le misure di quarantena una volta individuato ogni singolo contagiato.

Al momento, però, vi è una profonda preoccupazione per i Paesi più poveri: l'impatto che potrebbe avere sulle popolazioni a molto alta prevalenza di Hiv o sui bambini malnutriti, infatti, potrebbe essere devastante.

Le misure di emergenza adottate in alcuni Stati esteri.

Il **Regno Unito**, a seguito di un primo periodo in cui il Governo ha sottovalutato il problema non introducendo alcuna misura di contenimento, ha cambiato strategia e si è attivato per contrastare l'epidemia. Inizialmente, le prime misure adottate non prevedevano dei veri e propri divieti ma piuttosto dei consigli alla popolazione di evitare tutti i viaggi non necessari, di incrementare il lavoro da casa ove possibile e di diminuire o evitare i contatti sociali pubblici.

Solo recentemente, compresa la gravità della situazione, gli interventi sono divenuti più restrittivi con la chiusura obbligatoria di tutte le scuole, dei negozi e la richiesta ufficiale ai cittadini di restare nelle proprie case.

È stato, inoltre, disposto lo stop a tutti gli esercizi commerciali non essenziali, sono state vietati gli assembramenti pubblici oltre due persone, con multe per i trasgressori, i parchi sono stati parzialmente chiusi e, sulla base del "modello italiano", sono ammessi gli spostamenti solo per ragioni di lavoro, per la spesa, per consentire i bisogni fisiologici degli animali domestici, per fare esercizio fisico o per ragioni mediche.

Londra attualmente ha stanziato 20 miliardi di sterline per sostenere l'economia e ha fornito la garanzia statale per prestiti alle imprese fino a 330 miliardi di sterline.

Il Ministro della Sanità, recentemente, ha presentato alla Camera dei Comuni la legge di emergenza denominata "Coronavirus Bill" per sostenere al meglio il paese, mentre il Ministro degli Esteri ha invitato tutti i cittadini a rientrare quanto prima nel paese precisando che il Governo sosterrà esclusivamente i rimpatri necessari ed essenziali.

La **Francia**, invece, ha adottato sin da subito misure restrittive secondo il "modello italiano". Sono state chiuse attività commerciali e scuole, è stato disposto il confinamento di 15 giorni per i cittadini, sono stati consentiti solo spostamenti strettamente necessari purchè nel

rispetto delle regole di riduzione dei contatti sociali e di divieto assoluto di creare assembramenti.

Parigi ha disposto la chiusura di parchi, zoo e giardini sospendendo anche i lavori di consolidamento della cattedrale di Notre Dame.

Tutte le misure, che inizialmente dovevano essere applicate soltanto per 15 giorni, sono state prolungate fino al 15 aprile 2020.

Nel paese, tuttavia, il numero dei contagiati raddoppia ogni tre giorni.

Anche in **Germania**, i Bund e i Laender hanno varato misure straordinarie e più restrittive per ridurre i contatti sociali ispirandosi all'Italia.

Il gabinetto di crisi ha deciso che saranno chiusi teatri, sale da concerto, fiere, musei, mercati, palestre, che saranno proibite le funzioni religiose e gli eventi. Il Governo ha dichiarato che tutte le restrizioni saranno in vigore fino al 20 aprile 2020.

La scorsa settimana, inoltre, il Bundestag (il Parlamento tedesco) ha varato un bilancio aggiuntivo per finanziare il pacchetto di aiuti per l'emergenza sanitaria che prevede un piano di 1.100 miliardi di euro ed è stato autorizzato nuovo debito per 156 miliardi di euro. Allo stesso tempo, il governo federale prevede di riscuotere 33,5 miliardi e mezzo di euro in meno di tasse, a causa delle massicce conseguenze economiche dell'emergenza sanitaria. L'amministrazione di Berlino, oltre a ciò, ha annunciato di voler realizzare un nuovo ospedale speciale, da 1000 pazienti.

La **Spagna** è il secondo paese più colpito in Europa dopo l'Italia. Il governo spagnolo ha dichiarato lo stato di emergenza per due settimane e ha proibito tutti gli spostamenti che non siano dettati da cause di forza maggiore. È consentito recarsi al lavoro e rifornirsi di beni alimentari, mentre sarà poi compito delle comunità autonome - l'equivalente delle regioni italiane - introdurre i mezzi necessari per il sostegno del sistema privato per far fronte all'epidemia.

Sul fronte sanitario, le strutture private sono state messe al servizio del Sistema Nacional de Salud, il sistema sanitario nazionale. Purtroppo, però, il paese si è mosso troppo lentamente e la rapida diffusione del contagio ha già portato l'intero sistema al collasso.

Il Governo spagnolo preme sempre di più per ottenere l'intervento **dell'Unione Europea** data l'evidente criticità della situazione e la mancanza di forze adeguate.

Negli **USA** si registra un aumento di contagi sempre più elevato e, ad oggi, è il paese più colpito al mondo.

Negli scorsi giorni, il portavoce sulle questioni di salute pubblica all'interno del governo federale ha fornito un quadro molto chiaro della situazione: ne ha riconosciuto la criticità, ha comunicato che i numeri aumentano in maniera considerevole e che, se non si interviene nell'immediato, vi è il rischio di raggiungere un tasso di mortalità estremamente elevato.

Un allarme ripetuto anche dal governatore dello stato di New York che deve fronteggiare la situazione più grave di tutto il Paese e preme per ottenere maggiori interventi da parte della Casa Bianca. Così la Grande Mela e Los Angeles, le metropoli più colpite dall'epidemia, si sono di fatto fermate. Allo stesso modo Washington, seppur con una situazione meno critica, ha adottato numerose misure restrittive.

La Corte Suprema ha rinviato tutte le udienze di marzo, si sta valutando l'introduzione di un coprifuoco generalizzato e la mobilitazione dell'esercito.

Tuttavia, il Presidente degli Stati Uniti ha più volte dichiarato di voler riaprire il paese entro Pasqua anche se lo stato attuale dell'epidemia fa presumere che la ripresa sarà più lenta.

Nel frattempo, il Senato americano ha approvato un piano iniziale di 2.000 miliardi di dollari per aiutare la popolazione ma si prevedono già nuovi interventi a sostegno dell'economia.

Anche negli USA il sistema sanitario sta evidenziando numerose criticità tanto che molti centri di cura stanno considerando di adottare la pratica del "do not resuscitate" per i malati di coronavirus, allo scopo di non sprecare risorse con pazienti senza speranze.

In **Cina**, tra il 17 e il 18 marzo, c'è stato un solo caso di contagio tra la popolazione locale, a Wuhan. Il 19 marzo è stato il primo giorno in cui non è stato registrato alcun contagio.

Wuhan, la città focolaio del nuovo coronavirus, allenta la quarantena nelle aree a "infezione zero". Ora che all'interno la situazione cinese è sotto controllo, l'unica preoccupazione resta quella della seconda ondata di infezioni che sta interessando il paese causata da persone che tornano dall'estero.

Militerni & Associati
Dott.ssa Teresa Marullo